

Ds: riconoscere le coppie di fatto

ROMA Non è il matrimonio gay. E nemmeno quello basato sulla famiglia, garantito dall'articolo 29 della Costituzione. È un patto civile sul modello del *Pacs* francese la proposta di legge avanzata da Franco Grillini e rilanciata in questi giorni dai Ds per dare riconoscimento giuridico alle unioni di fatto. «Questo è un tema di portata strategica per tutto il partito», scandisce Luciano Violante, chiudendo i lavori del seminario a tema ospitato ieri mattina nei locali della Camera e coordinato da Elena Montecchi. Il primo atto di una vera e propria campagna del partito a sostegno della proposta Grillini: «Un passo importante - sottolinea il capogruppo dei Ds alla Camera - anche perché interrompe il silenzio del partito, che tradizionalmente ha dato più spazio alle libertà politiche che a quelle civili». «Questa proposta di legge è un buono strumento per contrastare l'attuale regime di esclusione», ribadisce Elena Montecchi. «Non si tratta di una campagna ideologica», spiega Grillini: «Non vogliamo aprire guerre di religione, qui parliamo di diritti umani». E avverte: «Se l'Italia non intraprenderà questa strada, presto sarà l'Europa ad imporgliela». Presso il parlamento europeo infatti è in discussione una proposta per favorire la libera circolazione delle coppie omosessuali, che ha già l'approvazione della Commissione «Libertà e diritti». «Se sarà approvata in via definitiva - osserva Grillini - l'Italia dovrà adeguarsi».

Mariagrazia Gerina

ROMA Una tassa per assicurare la vecchiaia. In Germania esiste già da tempo e proprio rifacendosi al modello tedesco la provincia autonoma di Bolzano, retta dal Svp-centrosinistra, ha deciso di tassare i cittadini per garantire a tutti la vecchiaia: esentati solo i giovani al di sotto dei 26 anni a carico della famiglia e gli indigenti, tutti gli altri dovranno versare 180 euro l'anno. «Non è una tassa, è un'assicurazione», spiega Alessandra Zendron (Verdi), presidente del consiglio provinciale di Bolzano che presto dovrà votare la proposta di legge appena definita dalla giunta: «Alla lettera - spiega Alessandra Zendron - si tratta di una "assicurazione di cura", dal tedesco "Pflege Versicherung". E servirà a costituire un fondo per l'assi-

stenza agli anziani non autosufficienti». Una proposta di cui a Bolzano si discute già da parecchi anni. Eppure, all'indomani dell'annuncio dato dal presidente della giunta, Luis Durnwalder (Svp), la soluzione prospettata scontenta parecchi. Sull'istituzione del fondo per la vecchiaia a Bolzano sono tutti d'accordo. E c'è accordo, cosa forse più sorprendente, anche sulla necessità di chiedere ai cittadini un contributo diretto. Ma in che modo? Questo è il punto che crea divisioni all'interno della stessa giunta, nonostante quanto dichiarato dal presidente Durnwalder. All'annuncio di una tassazione indipendente dal reddito sono insorti i sindacati. «Da sempre diciamo che un balzello uguale per tutti non è un criterio equo», dicono concordi Cgil, Cisl e Uil. E all'interno della stessa maggioranza c'è chi dissente apertamente. «Non ho

mai fatto mistero di ritenere ingiusta una tassazione che non tenga conto delle diverse disponibilità dei contribuenti», dice Luisa Gnechi (Ds). Perplesso è lo stesso assessore alla Sanità che ha proposto l'istituzione del fondo, Otto Saurer. In passato erano stati gli imprenditori ad opporsi ad altre soluzioni, come quella di dividere il nuovo onere a metà tra lavoratore dipendente e datore di lavoro. Ora, nonostante gli annunci del presidente, la partita sembra ancora aperta.

«L'obiettivo comune, comunque, è creare un fondo di solidarietà per affrontare un problema che ormai è dirompente», spiega la presidente del consiglio provinciale. Il fondo ammonterà a 150 milioni di euro e sarà finanziato solo per un terzo con i contributi diretti dei cittadini, mentre i restanti 100 milioni di euro verranno dalle casse della

Provincia. Serviranno a finanziare una serie di servizi che vanno dall'assistenza a domicilio all'assistenza in istituti di cura. Anche se a Bolzano il tasso di natalità è piuttosto alto, il 17,5% la popolazione è ormai sopra i 65 anni. E per le famiglie è sempre più difficile fare fronte a situazioni di non autosufficienza. Attualmente chi assiste in casa gli anziani non autonomi riceve un assegno di 400 euro. Ma non basta. Da qui l'idea di affrontare con un fondo specifico il problema degli anziani.

«Ricorrere ai contributi diretti dei cittadini era inevitabile», osserva la Zendron, «però non si tratta di privatizzare il Welfare. Il nostro modello non è: facciamo il minimo poi chi ha i soldi si arrangi. È un modello solidale, un modo per affrontare collettivamente un problema diffuso e in via di crescita».

COMO

Permesso di soggiorno per la figlia di Ion

Ha ricevuto materialmente ieri il suo permesso di soggiorno Stefania Cazacu, 19 anni, la secondogenita di Ion, l'operaio romeno arso vivo la sera del 14 marzo del 2000 a Gallarate (Varese). La moglie di Cazacu, Nicoleta, l'11 febbraio scorso in un appello lanciato dal quotidiano comasco "La Provincia" aveva denunciato il paradosso che non le consentiva di avere un normale permesso di lavoro e l'impossibilità di potersi ricongiungere con le due figlie. La madre e la figlia maggiore, Florina, 21 anni, nei giorni scorsi, avevano già ricevuto dalla Questura di Como un documento provvisorio, in attesa del rilascio dei permessi veri e propri, che dovrebbe avvenire nelle prossime settimane. Stefania, che vive e studia in Romania ieri ha ottenuto materialmente il permesso, che le consentirà di entrare in Italia senza problemi.

SONDRIO

Morta a 111 anni la nonna d'Italia

Aveva 111 anni, la «nonna d'Italia», Orsola Perego nata il 10 gennaio 1892 a Chiavenna. È morta ieri nella casa di riposo di cui era ospite da tempo. In occasione del suo compleanno, il mese scorso, aveva ricevuto un telegramma di auguri anche dal presidente della Repubblica Ciampi. «Nonna Orsola si è spenta serenamente senza sofferenze», spiega il responsabile della casa di riposo Alessandro Braga. Orsola non era sposata ma aveva numerosi nipoti che le facevano visita regolarmente.

ROMA

Come prevenire i «baby mafiosi»

Prende il via l'indagine sui minori della commissione parlamentare antimafia. L'obiettivo del lavoro è «indagare su come le mafie sfruttano i minori che entrano nel circuito criminale mafioso» ha spiegato il coordinatore Nichi Vendola sottolineando la delicatezza del compito. Il coordinatore precisa che è necessario aumentare le conoscenze in materia mettendo sempre al primo posto la politica di prevenzione piuttosto che puntare a reprimere i singoli episodi. Molti saranno i filoni d'indagine: la verifica dei meccanismi di abuso dei minori da parte delle mafie che safruttano il disagio sociale, la devianza comportamentale, la delinquenza e la micrcriminalità; la verifica degli strumenti repressivi, anche attraverso un monitoraggio dei procedimenti avviati e delle sentenze depositate; l'efficacia degli strumenti preventivi, delle strategie dei servizi sociali, degli enti locali e degli uffici per la mediazione; l'analisi dei meccanismi di sfruttamento dei minori immigrati da parte delle organizzazioni criminali, anche con riferimento al fenomeno della prostituzione.

TRIESTE

Carciofo esplosivo rischia di ferire donna

Una donna, M.S., di 53 anni stava tagliando il gambo di un carciofo quando, prima una scintilla, poi una breve fiammata, l'ortaggio prende fuoco in una nuvola di fumo. Questo singolare episodio accaduto a Trieste, ha fatto subito tornare alla mente il misterioso Unabomber, ma l'ipotesi è stata prontamente smentita dagli investigatori. La donna, oltre alla comprensibile paura, è rimasta illesa e l'incidente non ha causato danni. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Squadra Volanti della Questura di Trieste, gli artificieri della Polizia e i tecnici della Scientifica che hanno sequestrato i resti dell'ortaggio. Il carciofo è stato anche passato ai raggi x per accertare la presenza di ordigni esplosivi, dei quali non è stata trovata traccia.

Armadio della vergogna: la legge torna alla Camera
Tempi sempre più lunghi per la Commissione d'inchiesta sui crimini nazisti in Italia

Nedo Canetti

Roma Si allungano ulteriormente i tempi per l'approvazione del disegno di legge che istituisce una commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini commessi in Italia dai nazifascisti durante la Guerra di Liberazione, ormai unanimemente conosciuto come «armadio della vergogna». Ieri, infatti, il testo, approvato dalla Camera lo scorso 21 giugno, è stato modificato dal Senato. Dovrà, pertanto, ritornare a Montecitorio, per il voto definitivo. Il ddl è stato approvato a larghissima maggioranza: tutti si sono augurati che, nell'altro ramo del Parlamento, l'iter sia il più rapido possibile e non vengano introdotte altre cambiamenti. Resta il fatto che la commissione non decolla e che i rischi di modifica, quando si esamina un qualsiasi provvedimento, magari per qualche miglioramento tecnico, sono sempre incombenti. Ma non solo questioni tecniche possono insorgere. Come ha segnalato il diessino Walter Vitali, infatti, da qualche parte della maggioranza - si legga, al proposito, l'intervento di ieri di Franco Servello. An - si sono avanzate proposte tendenti a mutare il carattere della commissione, a farla diventare, cioè, una commissione d'indagine sulle tragedie e sugli orrori che il dopoguerra ha prodotto nel nostro Paese. «Indubbiamente - sottolinea Vitali - vi sono stati anche orrori e altre tragedie, ma è bene che questa commissione d'inchiesta si concentri sul tema dei 695 fascicoli che sono stati impropriamente occultati presso gli archivi della Procura militare, perché di ciò si sta parlando».

È proprio questo timore che ha consigliato i sindaci di alcuni dei comuni più segnati dalle stragi (Andrea De Maria di Marzabotto; Giampiero Lorenzoni di Stazemma) e il vice presidente della regione Toscana, Enrico Cecchetti, a scrivere ai senatori, nei giorni scorsi, una lettera che manifestava la preoccupazione per ulteriori rinvii. Si faceva presente, in quella lettera, che il ddl istitutivo della commissione, è stato approvato dalla Camera oltre sette mesi or sono, in modo ampio e convergente, con un solo voto contrario, mentre al Senato le commissioni

riunite Difesa e Giustizia hanno, per volontà della maggioranza, approvato una serie di emendamenti che, come si è visto, con il voto dell'aula, hanno oggettivamente allungato i tempi dell'approvazione del provvedimento e, di conseguenza, allontanato l'avvio dell'inchiesta. Gli emendamenti erano stati presentati dal sen. Melchiorre Ciriari, Udc, ben noto per altri motivi, e questo aveva sicuramente contribuito ad aumentare il tasso di preoccupazione, un vero e proprio allarme. Ciriari ha considerato la lettera un'«aggressione personale». Nessuna aggressione, ha ribattuto Vitali, ma una giusta preoccupazione, non del tutto ingiustificata, se si presta la necessaria attenzione agli interventi di ieri, in Senato, di diversi esponenti di An (due, Meduri e Servello) hanno votato contro) e anche di qualcuno di Fi. L'auspicio, come dicevamo, è ora quello di una terza lettura, a Montecitorio, la più rapida possibile per riuscire finalmente a far luce su quella che è considerata una «vergogna» e a rendere giustizia ai tanti trucidati.

Un voto molto convinto ha espresso Giulio Andreotti. «L'istituzione di una commissione d'inchiesta - ha affermato Guido Calvi, nell'annunciare il voto favorevole dei Ds - che faccia luce sull'occultamento dei documenti relativi agli eccidi compiuti dalle truppe nazifasciste in Italia durante la Resistenza e sul mancato perseguimento dei responsabili, è un dovere storico non più rinviabile». «Ben 695 comuni - ricorda l'esponente della Quercia - in tutta Italia, tra il 1943 e il 1945, hanno subito sulla propria pelle crimini feroci e barbari: più di 15 mila civili, tra cui donne, vecchi e bambini, vi hanno perso la vita». «A 60 anni da quei fatti - chiosa Calvi - a 10 dalla scoperta (per caso, ndr) degli armadi della vergogna, in cui erano nascosti fascicoli e fascicoli su quelle stragi, è ora di accertare, non le singole responsabilità che saranno appurate dalla magistratura, ma le ragioni per cui i processi avviati per questi delitti, non hanno mai avuto alcun esito».

Il sicuro ritorno alla Camera del testo ha convinto i Ds, che avevano presentato diverse proposte migliorative, a ritirarle proprio per rendere più snello e più veloce il percorso nell'altro ramo del Parlamento.



Marzabotto 1944
militari tedeschi
fucilano degli
ostaggi

la denuncia de l'Unità

Mirko potrà tornare in Albania per visitare la tomba del padre

Maristella Iervasi

ROMA Andrà a visitare la tomba del papà morto Mirko, il ragazzo albanese con il cedolino della regolarizzazione in tasca che aveva chiesto aiuto alla Cgil di Genova e agli avvocati Alessandra Ballerini e Marco Vano. Il suo vecchio padre stava male e lui voleva riabbracciarlo ancora una volta. Ma non ce l'ha fatta: il signor K. è morto e Mirko non è riuscito a partire neppure per i funerali: la sua istanza per ragioni umanitarie giaceva in un cassetto della questura di Genova. Fino a ieri, quando il questore Oscar Fiorioli gli ha «concesso» un permesso di un mese per andare dai suoi cari in Albania.

L'Unità aveva raccontato la triste storia di Mirko. La sua disperazione e il suo desiderio di prendere il primo volo per Durazzo, per abbracciare almeno la sua mamma, confortarla. Aveva già preparato tutto, la valigia e il book con le fotografie

del suo bambino di un anno nato in Italia: il nipotino che i nonni non hanno mai visto. Ma poi, all'emozione è subentrata la realtà "cruelle" della Bossi-Fini: che fa sì che gli immigrati in attesa di regolarizzazione vivano come prigionieri nel nostro paese. Se escono, senza autorizzazione, difficilmente potranno rientrare nelle nostre città dove hanno magari famiglia e lavoro. Pena la perdita del tanto atteso permesso di soggiorno. Da qui la decisione di ricorrere alle vie legali, per far valere un diritto tutelato anche dalla nostra Costituzione.

Ora si spera che quel che ha fatto Genova venga preso d'esempio anche dal governo centrale. Ma Marco Roverano, responsabile della Cgil immigrati di Genova, anche se si dice "soddisfatto" e apprezza "la sensibilità" del questore Fiorioli per il caso Mirko, non nasconde una certa preoccupazione: «temo invece - sottolinea che ci sia un'impostazione centrale che rimanda alle questioni singoli casi». Fiorioli, insomma, ha dato il via ai permessi umanitari, a tre

condizioni: in caso di morte di una persona cara, in situazioni di malattia grave di un parente che possa preludere al decesso della stessa; o in situazioni di gravi disagi come potrebbe essere un'invalidità grave. Il tutto però dovrà essere supportato da una documentazione medica (spedita anche via fax e in lingua originale). Alla scadenza del permesso l'immigrato dovrà fare ritorno in Italia presentando però l'attestato medico originale tradotto dall'ambasciata del suo paese d'origine. Come dire: una garanzia per evitare furbizie o raggiri.

Gli avvocati di Mirko aspettavano una risposta dal 28 gennaio scorso: l'istanza era stata presentata in questura proprio all'indomani del decesso del signor K. «Eravamo intenzionati ad andare fino in fondo - sottolineano Alessandra Ballerini e Marco Vano del foro di Genova -. Sapevamo che non c'erano precedenti, ma la nostra istanza di tutela dei diritti umanitari trova giurisdizione oltre che nella nostra Costituzione anche nell'articolo 15 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e e nell'art.8 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali».

Intanto, sempre a Genova, una signora ecuatoriana vorrebbe tornare nel suo paese per visitare la mamma malata di tumore terminale. Fiorioli farà il bis?

Per la Cassazione sono infondati i rilievi mossi all'inchiesta dall'avvocato Taormina

Cogne, «gli indizi accusano Anna Maria»

MILANO Il quadro degli indizi a carico di Anna Maria Franzoni «regge» ma occorre che il Tribunale di Torino motivi «adeguatamente» la «prognosi di pericolosità dell'indagata» per giustificare la richiesta di custodia cautelare. È quello che emerge dalle motivazioni della sentenza della Cassazione, depositate ieri, con la quale il 31 gennaio scorso la Suprema Corte aveva annullato, solo per le esigenze cautelari, l'ordinanza di carcerazione emessa il 19 settembre del 2002 dal Tribunale del riesame del capoluogo piemontese.

Per la Cassazione, quindi, la Franzoni, accusata di aver ucciso il figlio Samuele, pur in presenza di gravi e

coerenti indizi, potrà tornare in carcere solo se i magistrati torinesi dimostreranno «adeguatamente» la «prognosi di pericolosità dell'indagata», ovvero il rischio concreto dell'esistenza del «pericolo della reiterazione criminosa». Per i giudici di Cassazione le critiche al quadro indiziario avanzate dall'avvocato della Franzoni, Carlo Taormina, sono «infondate» e anzi il giudizio di gravità degli indizi formulato dai magistrati torinesi non presenta «incongruenze argomentative, e viceversa, trova giustificazione in un organico e coerente apprezzamento degli elementi offerti dall'indagine». Non solo, per la Suprema Corte gli elementi di accusa

«per la loro consistenza» fanno «vedere che, attraverso la futura acquisizione di ulteriori indizi, si riveleranno idonei a dimostrare la responsabilità dell'indagata, fondando nel frattempo la qualificata probabilità di colpevolezza della medesima».

Il procuratore capo di Aosta, Maria Bonaudo, riservandosi di leggere la motivazione ha detto che il senso «si poteva già capire dal dispositivo» del 31 gennaio. L'avvocato Taormina ha invece annunciato una «concreta e scientifica aggressione del quadro indiziario» e la presentazione «degli elementi di prova utili ed importanti per l'individuazione dell'assassino».

vi. lo.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 2/3, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Luigi Abete, Giuseppe Guarino, Piero Melazzini, Mons. Gianfranco Ravasi, Silvio Rotunno, Piero Schlesinger, ciascuno come amico e tutti insieme come componenti del consiglio di amministrazione della «Fondazione Alberto Sordi per i Giovani» partecipano tutta la loro tristezza per la scomparsa di

ALBERTO SORDI

maestro di arte e di italianità impegnato fino all'ultimo nella sua amata attività professionale che si è radicata nei decenni nella memoria degli italiani.

La «Fondazione Alberto Sordi per i Giovani» in questa ora triste rinnova il proprio impegno ad attivarsi perché l'attenzione verso i giovani di Alberto viva e si sviluppi insieme al progetto in cui tanto ha creduto.

La Società di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo partecipa con dolore alla scomparsa di

GABRIELE FERRI

I funerali avranno luogo oggi 26 febbraio alle ore 11,00 presso il Salone dei ferrovieri di via S. Gregorio, 46, Milano.

Milano, 25 febbraio 2003

Il Circolo Cooperativo Ferrovieri Martiri di Greco ricorda con profondo affetto il partigiano e consigliere del Circolo

GABRIELE FERRI

Milano, 25 febbraio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00